

Risparmio. Gli italiani scoprono i diamanti

**Gli investimenti sul «re delle pietre» preziose sono aumentati del 78% in 2 anni
E nel panico delle ultime settimane di Borsa si è impennata la domanda per questo bene rifugio**

PIETRO SACCO
MILANO

Dire che i risparmiatori italiani si stanno buttando sui diamanti sarebbe molto esagerato. Però è vero che in questi tempi di burrasche finanziarie sta crescendo l'interesse per beni rifugio "fisici", più rassicuranti anche del vecchio oro che, se comprato sotto forma di contratti *futures*, è comunque un investimento molto volatile. «Diciamo che la paura che c'è per la situazione economica e finanziaria mondiale ci sta dando una spinta. In queste settimane abbiamo un livello di ordini enorme, quasi "preoccupante"» racconta Claudio Giacobazzi, amministratore delegato di Intermarket Diamond Business (Idb), società che da sola fa l'80% del mercato italiano dei diamanti da investimento (che a sua volta è il 20% del mercato globale). È un mercato particolare, che riguarda solo una piccola parte dei diamanti in commercio (lo 0,2%) e ha un giro d'affari, nel nostro paese, che nel 2015 ha raggiunto i 230 milioni di euro, con un aumento del 20% rispetto all'anno prima. Sono le banche, con cui Idb ha degli accordi di collaborazione, a proporre ai clienti di investire parte dei loro risparmi sui diamanti, in un'ottica di investimento a lungo termine. Si parte da un investimento minimo di 6-7mila euro, ma in media si tratta di operazioni da 20-25mila euro, e si entra in questo mercato poco volatile e molto "reale". Si investe su diamanti di fascia altissima, pietre in purezza dalla forma classica rotonda al riparo dalle mode, non enormi (meglio più diamanti piccoli che uno solo grande, così da poterli vendere separatamente). Le certifica-

zioni sono ovviamente indispensabili, sia a livello di qualità che di etica, sottolinea Giacobazzi, chiarendo che Idb tratta solo i diamanti con certificato di origine secondo le risoluzioni dell'Onu che ne garantiscono la provenienza legittima e priva di sfruttamento del lavoro minorile. Chi compra il diamante da investimento può scegliere di prenderlo con sé, lasciarlo in custodia alla banca o alla stessa Idb.

La pietra funziona da tradizionale bene rifugio. Storicamente il prezzo sale tra l'uno e il due per cento in più dell'inflazione e dal momento che il mercato è fatto di soli scambi reali non si presta a subire molta pressione speculativa. Tanto che i prezzi, calcolati in base al valore degli completati, vengono pubblicati solo ogni tre mesi. È un investimento che ha senso solo in un'ottica di lungo periodo, almeno cinque o sette anni, spiega Giacobazzi, segnalando anche i vantaggi fiscali: non ci sono tasse sulla rivalutazione del diamante, si paga solo l'Iva. Allo stesso tempo, però, essendo basato su scambi reali il mercato è poco liquido. Qui sta la forza di Idb, che si occupa del "disinvestimento", cioè di rivendere la pietra. L'azienda spiega che tra l'ordine di vendita e la finalizzazione dell'operazione passano in media quarantacinque giorni.

Gli italiani ci stanno credendo sempre di più. Quel +20% segnato l'anno scorso, che è poi un +78% se si confronta il risultato 2015 con quello del 2013, indica che la corsa al diamante è iniziata. Il 2016, per come è cominciato, promette di chiudere con un'altra crescita formidabile. «Difatti — spiega il manager — se all'inizio eravamo noi a dovere convincere le banche a collaborare, oggi sono loro che ci chiedono di lavorare assieme». Nelle città dove operano i gruppi bancari con cui l'azienda ha una relazione più consolidata, questo tipo di investimento si è già affermato: come a Modena e Reggio Emilia, dove al momento ci sono complessivamente 34 milioni di euro investiti in diamanti, oppure Verona (18 milioni), Genova (11,6 milioni) e Bergamo (10,3 milioni).